

In occasione del cinquecentenario della morte di Raffaello esporremo in Accademia Carrara l'opera contemporanea, dell'artista Giulio Paolini, Studio per «Estasi di S. Sebastiano».

Scheda opera



Giulio Paolini

Genova, 1940 - vive e lavora a Torino
Studio per «Estasi di S. Sebastiano» · 2017
matita, matita rossa
e collage su carta
50 × 40 cm
Collezione dell'artista

I richiami dell'antico e l'utilizzo iconografico della storia dell'arte diventano una traccia che accompagna tutta la ricerca di Paolini, il quale inscena un gioco velato di passaggi tra autore e spettatore, un circuito chiuso tra artista e opera, un sistema di segni offerti alla nostra silenziosa contemplazione. Scrive Paolini: «Quando pongo una di fronte all'altra due copie uguali di una stessa statua antica non intendo riscoprire, reinventare quella statua, né tanto meno compiacermi della citazione, ma ritrovarmi io stesso a osservare la distanza, il vuoto che le separa, ed è questo vuoto il vero corpo dell'opera. La quale trattiene in sé, nel circuito chiuso di una risposta ermetica, la domanda della sua stessa presenza. Ed è così che la possiamo osservare, senza però poterla davvero vedere» (Paolini 2006).

Le opere di Paolini ragionano sul fare artistico, utilizzando dati sensibili e testimonianze primarie della pittura; tele, cornici, quadrettature, retini e tutto il più ampio sistema di rappresentazione dell'atto espositivo sono spesso mostrati dall'artista in modo "oggettivo", senza mediazioni se non quelle innescate nello spettatore. Paolini traccia i limiti del campo visivo e oltrepassa quelli del visibile; la sua è un'indagine su elementi immateriali, i (corti) circuiti dello sguardo, i rapporti tra spazio e percezione, la dimensione atemporale e l'assenza.

Studio per «Estasi di S. Sebastiano» è un lavoro inedito realizzato da Paolini in occasione della mostra "Raffaello e l'eco del mito" dedicata a Raffaello. Come sottolinea Maddalena Disch: «Il doppio intervento dell'artista sull'immagine del San Sebastiano (1502-1503) di Raffaello Sanzio trae ispirazione da tre elementi distintivi del dipinto: l'aureola, la freccia e la collana. Nella parte superiore, un cerchio delineato a matita iscrive l'aureola e la scollatura dell'abito, mentre nella parte inferiore un tratto a matita prolunga la freccia trasformandola in una penna, trattenuta dalla figura, che segna l'incrocio delle diagonali tracciato a matita rossa al centro di un secondo cerchio. Un terzo elemento circolare – prelevato dalla riproduzione virata in rosso di un fuoco d'artificio – e applicato in corrispondenza della collana, in modo da diventarne la gemma».

Le citazioni dall'antico e i prelievi dal patrimonio iconografico della storia dell'arte diventano un fil rouge che percorre tutta la ricerca di Paolini. Anche in quest'opera, così come per (Non)senso della visita, Paolini passa attraverso la storia dell'arte, si appropria della citazione e attinge al grande serbatoio iconografico dell'arte, non operando mai per semplice e pedissequa imitazione o tentativo di copia. Attraverso un arricchimento semantico e una variazione della ripetizione, Paolini è capace di trasformare e "presentificare" la celebre opera di Raffaello in un'opera altra, vicina e distante, di senso pienamente compiuto.